

Matteo CECCHI
Camillo BORZACCHIELLO
Antonio MEDICA

STABILIMENTO CHIMICO FARMACEUTICO MILITARE

Storia di un'eccellenza italiana

Sommario

<i>Presentazione</i> di Dario Nardella, Sindaco di Firenze	9
<i>Presentazione</i> di Nicola Latorre, Direttore Generale dell’Agenzia Industrie Difesa	11
<i>Presentazione</i> di Nicola Sebastiani, Ispettore Generale della Sanità Militare	13

Parte I. DALLA FONDAZIONE A TORINO A FIRENZE

Capitolo 1. Gli albori della sanità militare italiana

Carlo Alberto di Savoia e Vittorio Emanuele II: lo sviluppo del servizio sanitario dell’Armata Sarda (1831-1861). La fondazione del Deposito di Farmacia Militare e del Laboratorio Generale Chimico Farmaceutico (26 giugno 1853).	19
Finalità e struttura iniziali del Deposito di Farmacia Militare. Lo spostamento della capitale da Torino a Firenze. Il Deposito di Farmacia Militare assume la denominazione di Farmacia Centrale Militare (1884).	27

Capitolo 2. Il Chinino di Stato e la Grande Guerra

L’endemia malarica del Regno d’Italia e l’eradicazione della malattia attraverso la distribuzione del Chinino di Stato (dal 1902). Il professor Carlo Martinotti. La fondazione del Laboratorio del Chinino di Stato (1922).	35
L’impegno dei farmacisti militari nella Prima Guerra Mondiale (1915-1918)	40

Capitolo 3. Da Corso Giuseppe Siccardi a via Reginaldo Giuliani

La Farmacia Centrale Militare assume la denominazione di Istituto Chimico Farmaceutico Militare (7 gennaio 1923). Trasferimento dell’Istituto da Torino a Firenze (17 ottobre 1931).	47
La nuova sede dell’Istituto, una cittadella realizzata «con la stessa cura usata dagli antichi artefici». Vicende costruttive e configurazione originaria.	52

Parte II. IN GUERRA, IN PACE

Capitolo 1. Dal Regno alla Repubblica

La Strage di Castello (5 agosto 1944). L’occupazione nazista dell’Istituto e l’interruzione delle attività produttive.	59
--	----

Durante e dopo l'Impero: il sostegno dei medici e dei farmacisti militari al Regio Esercito e alla popolazione etiopica (1935-1960). La fondazione dell'Istituto Chimico Farmaceutico Amministrazione Somalia (7 ottobre 1953). 65

Capitolo 2. Calamità naturali ed emergenze sanitarie: gli interventi a livello nazionale

La fondazione della Banca Militare del Sangue (1953) e l'alluvione di Firenze (4 novembre 1966) 75

Il terremoto del Belice (14-15 gennaio 1968). L'Istituto assume la denominazione di Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare (1976). L'“Orcolat”, il terremoto del Friuli (6 maggio, 11 e 15 settembre 1976). Il terremoto della Valnerina (19 settembre 1979). Il terremoto dell'Irpinia (23 novembre 1980). I cofani campali pallettizzabili (1980). 80

Capitolo 3. Il supporto alle missioni militari italiane all'estero: i teatri operativi nella seconda metà del Novecento

Chernobyl: la risposta dello Stabilimento al disastro radiologico e nucleare (1986). L'invenzione della D.I.S.A. (Dotazione Interforze Sanitaria Antiveleeni) (1988). 93

Romania: l'intervento dello Stabilimento dopo il crollo del regime di Ceausescu (1989) 96

Parte III. PRESENTE E FUTURO DELLO STABILIMENTO

Capitolo 1. Il rilancio dello Stabilimento

La *mission* dello Stabilimento: efficienza e responsabilità, sicurezza e sostenibilità, eccellenza della ricerca e della tecnologia 103

Il Metodo Di Bella (dal 1997) 106

Lo Stabilimento passa sotto la direzione dell'Agenzia Industrie Difesa (24 aprile 2001) 108

Capitolo 2. Lo Stabilimento come indispensabile valore etico e sociale per il Paese

I farmaci orfani e le malattie rare: il diritto alla terapia 111

Bioterrorismo: risorse e capacità di gestione delle emergenze. La Scorta Nazionale Antidoti. 120

Capitolo 3. Nuove sfide, nuove prospettive

La pandemia del virus «A/H5N1» o “influenza aviaria” (2005) 125

Il «Progetto Cannabis» (dal 2014) 127

L'assegnazione del riconoscimento civico Fiorino d'Oro della Città di Firenze (22 novembre 2018). Il *Protocollo di intesa in ambito di ricerca, sperimentazione clinica no-profit e supporto all'utilizzo dei farmaci cannabinoidi* (20 novembre 2017) e la Delibera n° 1417 del 18 novembre 2019 della Giunta Regionale della Toscana. 131

La pandemia del virus SARS-CoV-2 (2020) 134

<i>Quando tutto sarà finito. Approfondimento sull'impegno dello S.C.F.M. nell'emergenza dovuta alla pandemia del virus SARS-CoV-2</i>	141
Appendice I. I prodotti dello S.C.F.M.	145
Appendice II. Elenco cronologico dei Direttori dello S.C.F.M.	147
<i>Postfazione</i> di Emma Martinotti, nipote de "il Padre del Chinino di Stato"	149
<i>Conclusione</i> di Antonio Medica	151
<i>Conclusione</i> di Camillo Borzacchiello	153
<i>Conclusione</i> di Matteo Cecchi	155
Bibliografia	157
Gli autori	161

Gli albori della sanità militare italiana



Carlo Alberto di Savoia e Vittorio Emanuele II: lo sviluppo del servizio sanitario dell'Armata Sarda (1831-1861). La fondazione del Deposito di Farmacia Militare e del Laboratorio Generale Chimico Farmaceutico (26 giugno 1853).

Domenica 26 giugno 1853. Torino, Palazzina di Caccia di Stupinigi. All'attenzione del giovane Vittorio Emanuele II viene sottoposto il testo del *Regio Decreto per l'organizzazione del Servizio Chimico-Farmaceutico militare*.

Il primogenito di Carlo Alberto di Savoia, succeduto sul trono del padre da soli quattro anni, esamina il documento già sottoscritto dal ministro Alfonso La Marmora, il «segretario di Stato per gli affari della guerra», che sulla scorta dei Presidenti del Consiglio Massimo D'Azeglio e Camillo Benso di Cavour sta promuovendo una radicale riforma dell'esercito piemontese, duramente sconfitto dall'Austria nella Prima Guerra d'Indipendenza (1848-1849).

Terminata la lettura, «il Re Galantuomo» afferra una penna d'oca, la attinge nel calamaio d'argento e con inchiostro nero appone la propria firma in calce al provvedimento, approvandolo e conferendogli forza di legge. Vengono così gettate le «*Basi generali del servizio farmaceutico militare in tempo di pace*»:

Art. 1 – Pel miglior andamento del servizio farmaceutico militare è istituito un Deposito di Farmacia Militare, con annessovi un laboratorio generale chimico-farmaceutico, da cui dovranno essere somministrati in massima tutti i medicamenti che siano per occorrere al servizio sanitario e di veterinaria per l'Armata di terra, tanto negli Spedali militari, che presso i corpi e militari Stabilimenti ove esistono Infermerie.

Art. 2 – Ogni Spedale militare divisionario continuerà ad avere la speciale sua Farmacia, che assume il predicato di *Farmacia militare di Divisione*.

Gli Spedali succursali che già rilevano da quelli divisionarii, hanno pure le Farmacie loro, dipendenti da quelli di Divisione, ed appellate analogamente *Farmacie succursali*.

I Reggimenti varii, tanto per le Infermerie degli uomini, come per quelle dei cavalli, semprechè si trovino stanziati in luoghi ove sianvi Farmacie di Divisione, o succursali, verranno dalle medesime forniti dei medicamenti loro occorrevoli.¹

¹ *Giornale Militare ossia Raccolta Ufficiale delle leggi, regolamenti e disposizioni relativi al servizio ed all'amministrazione militare di terra e di mare, pubblicato per cura del Ministero della Guerra (1853)*, pt. I, «Regio Decreto per l'organizzazione del Servizio Chimico-Farmaceutico militare», capo I, artt. 1-2.

Vittorio Emanuele II non poteva immaginare che l'erede del nascente «Deposito di Farmacia Militare» torinese, ovvero l'attuale Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare di Firenze, sarebbe stato destinato a salvare le vite non solo dei soldati ma anche dei civili italiani, europei e del mondo intero. Che sarebbe stato in grado di provvedere, nei secoli successivi, alla produzione del Chinino di Stato e alla sperimentazione della *cannabis* terapeutica, all'arginamento della "febbre da trincea", alla lotta su scala internazionale contro le pandemie e le malattie rare, le calamità naturali e i disastri nucleari. Eppure è grazie alla sua iniziativa che si deve la creazione di ciò che ancora oggi rappresenta una risorsa irrinunciabile per il nostro Paese, un inestimabile patrimonio al servizio delle Forze Armate e della collettività, una conclamata eccellenza della Sanità e della Farmacologia.

L'ultimo monarca del Regno di Sardegna e futuro primo sovrano del Regno d'Italia determinò l'istituzione del "quartier generale" dei farmacisti militari italiani, ovvero di quell'«arma dotta» in cui «è possibile anche l'impossibile», fondata sulla conoscenza della Chimica, una «scienza di progresso, di civiltà e di benessere» che si attiene a metodi e a principi rigorosi:

Non vive di idee a priori, di idee semplicemente tradizionali, di idee che oggi sono sugli altari, e domani nella polvere, bensì di leggi esatte ed invariabili; essa non vive di fede, ma di convinzione; non ha risultati vaghi ed incerti, ma prevedibili prima dell'azione; ed è perciò ch'essa percorre il suo cammino colla più grande franchezza.²

Il progetto di diversificazione, di ottimizzazione e di specializzazione del corpo militare fu frutto e riflesso di un'epoca straordinaria, intrepida e ottimista, votata al progresso e contrassegnata da un'incondizionata fiducia nell'avvenire, da un eccezionale fervore intellettuale e commerciale, artistico e scientifico. Nuove e affascinanti prospettive si svelavano in ogni aspetto della vita quotidiana: nell'assetto e nello sviluppo degli Stati, nella difesa e nella diffusione della cultura, nel perfezionamento e nell'espansione della tecnologia. Erano i tempi delle grandi esplorazioni, delle profonde trasformazioni sociali, del passaggio fra Prima e Seconda Rivoluzione Industriale, dell'esplosione delle teorie di Charles Darwin e di Karl Marx.

Il 1853 fu per l'Italia un anno cruciale e turbolento. Il 3 marzo, su ordine del feldmaresciallo Radetzky, vennero impiccati dagli austriaci alcuni fra i più noti patrioti passati alla storia come i Martiri di Belfiore: il bresciano Tito Speri, il conte veronese Carlo Montanari, il presbitero mantovano don Bartolomeo Grazioli. Il 6 marzo Giuseppe Verdi rappresentò per la prima volta, al Teatro la Fenice di Venezia, la sua *Traviata*, che con il valzer *Libiamo ne' lieti calici*³ tuttora sancisce e allietta l'avvento del capodanno dai palcoscenici del nostro Paese.

² Michele Giordano, *Il Corpo Farmaceutico e il Corpo Sanitario Militare in Italia* (1871).

³ Il brano fa parte della Seconda Scena del Primo Atto dell'opera. Questa, basata sul romanzo *La dame aux camélias* (1848) di Alexander Dumas, è ormai generalmente ritenuta uno dei capolavori verdiani. Ma al suo debutto non riscosse successo dal pubblico. Il 7 marzo infatti Verdi scrisse una lettera all'allievo Emanuele Muzio in cui annotava: «*La Traviata*, ieri sera, fiasco. La colpa è mia o dei cantanti? Il tempo giudicherà». Il giorno successivo espresse di nuovo la propria amarezza in un'altra lettera indirizzata a Giovanni Ricordi, fondatore della celebre azienda di edizioni musicali: «Sono dolente doverti dare una triste notizia, ma non posso nasconderti la verità. *La Traviata* ha fatto fiasco. Non indaghiamo le cause. La storia è così. Addio, addio».

Il 3 giugno scomparve il conte torinese Cesare Balbo, ex presidente del Consiglio dei Ministri del Regno di Sardegna. Il 20 giugno Leopoldo II d'Asburgo Lorena promulgò i 456 articoli del *Codice Penale pel Granducato di Toscana*⁴ che restò in auge nella regione fino al 1889, ben oltre l'Unità d'Italia. Il 4 ottobre l'Impero Ottomano, appoggiato dal Secondo Impero Francese di Napoleone III e del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda, al fianco dei quali dal 26 gennaio 1855 si schierò il Regno di Sardegna, aprì le ostilità con l'Impero Russo, dando inizio alla Guerra di Crimea. Il 13 ottobre e il 14 dicembre nacquero due figure antitetiche del futuro, eterogeneo panorama politico italiano: rispettivamente l'eroe militare potentino Francesco De Rosa, Medaglia d'Oro al Valor Militare dopo la Battaglia di Adua (1° marzo 1896) e lo scrittore sammaritano Errico Malatesta, teorico e fautore dell'anarchismo.

L'imprenditore vigevanese Carlo erba fondò a Milano la fiorente azienda farmaceutica che da lui stesso prende nome, mentre a Sampierdarena, grazie al sostegno del governo sabauda, aprirono i battenti i primi stabilimenti industriali della società Ansaldo. Nel Nord Italia, al fermento politico e alla prorompente evoluzione finanziaria si accompagnava una forte crescita demografica. Gli abitanti del Regno Lombardo-Veneto sfioravano i sei milioni, il Regno di Sardegna contava quasi cinque milioni di sudditi⁵. A dispetto sia dei sanguinosi conflitti appena trascorsi sia degli imminenti scontri bellici la popolazione godeva di una generale prosperità. Perfino il clima fu particolarmente favorevole, come si deduce dalle cronache dicembrine riguardanti il Piemonte:

La temperatura si manifesta di una dolcezza straordinaria in tutto lo Stato. In molti siti della Savoia v'hanno alcuni alberi in fiore, parecchi ramoscelli di pruni piantati nell'aperta campagna compariscono carichi di frutta. Alcune piante, che soltanto il sole di giugno ha il privilegio di far sbucciare, fioriscono nei nostri giardini.⁶

È dunque in questo contesto storico che si deve inquadrare la promulgazione del *Regio Decreto* di Vittorio Emanuele II, un documento che portò allo sviluppo e al perfezionamento dell'infermieristica e dell'assistenza medica belliche. Tuttavia, seppure in forma ancora embrionale, la figura del farmacista militare era comparsa ben prima del 26 giugno 1853.

Risale al 1629 l'allestimento del primo ospedale militare non provvisorio in Italia, approntato a Pinerolo, per intervento del cardinale Richelieu e del re di Francia Luigi XIII, nel corso del lungo assedio portato a Casale Monferrato dalle truppe spagnole e dal duca Carlo Emanuele I di Savoia. L'episodio ossidionale è peraltro citato a più riprese ne *I promessi sposi* (1827-1842) di Alessandro Manzoni⁷.

Fra il 1644 e il 1666 il duca Carlo Emanuele II aveva favorito un profondo consolidamento del servizio sanitario militare piemontese, disponendo che ciascuna guarnigione

⁴ Il *Codice Penale* del 1853 si occupava anche dell'«Illecito esercizio di medicina o chirurgia, o di farmacia» (pt. II, tit. III, capo XIII, artt. 146-149).

⁵ Nel 1853 il Ducato di Modena e Reggio comprendeva una popolazione di circa 450.000 persone, il Ducato di Parma 500.000, il Granducato di Toscana 1.700.000, lo Stato della Chiesa 2.800.000, il Regno delle Due Sicilie 8.000.000. I torinesi e i romani censiti arrivavano entrambi a 160.000 unità, i fiorentini e i veneziani a circa 110.000, i genovesi a 125.000, i milanesi a 190.000 e i napoletani a 420.000.

⁶ Guglielmo Stefani, a cura di, «Cronaca Patria» – «Dicembre», appendice al *Calendario Generale del Regno pel 1853 con appendice di notizie storico statistiche* (1854).

⁷ Nei capitoli XII-XIII, XXVII-XXVIII e XXXII.

dovesse essere provvista di un riparo per permettere ai medici civili di curare i soldati. A partire dal XVIII secolo era salito in auge l'«ospedale volante», ossia il...

...luogo assegnato al ricovero de' soldati feriti, o ammalati. V'hanno gli Ospedali stabili, il numero de' quali è proporzionale a quello de' soldati d'uno stato; e gli Ospedali di guerra, i quali seguono, per così dire, l'esercito, e sono posti nella sua linea di comunicazione indietro della base delle operazioni insieme ai magazzini. Gli Ospedali di guerra poi sono o stabili, ed Ospedali propriamente detti; o volanti, detti Ambulanze. Questi ultimi si fanno in qualunque casolare posto in vicinanza dell'esercito, che combatte, onde apprestare le prime cure ai feriti.⁸

Grazie al re Carlo Alberto, celeberrimo artefice dello *Statuto Albertino* (1848), si era potuta ottenere una decisiva riorganizzazione e un mirabile rilancio della Sanità Militare. La vigilia di Natale del 1831 egli aveva ordinato la predisposizione di ospedali divisionali in sostituzione di quelli minori reggimentali, ridotti quindi alla funzione di semplici infermerie. Il 22 dicembre 1832 Carlo Alberto aveva emanato il *Regio Brevetto, col quale Sua Maestà stabilisce un superiore Consiglio Militare di Sanità*.

A tutela del «ben essere» e della «salute del soldato», quel documento fondò «il perno» del «servizio militare sanitario nella nostra Armata tanto di terra, come di mare», ossia un Consiglio «composto di un *Presidente*, di un *Vice-Presidente* e di altri tre *Membri ordinarii*, uno dei quali disimpegnerà le funzioni di *Segretario*, e di *due straordinarii*». Fra i membri «*straordinarii*» era previsto...

...un Chimico-farmacutico, avente la capacità, e qualità tutte necessarie, che verrà da Noi destinato all'occorrenza, e specialmente nel caso che Ci piacesse d'ordinare lo stabilimento di un laboratorio centrale Chimico-farmacutico.

Nel *Regio Brevetto* era dunque stata preannunciata la realizzazione di un «deposito centrale di farmacia»:

Venendo a stabilirsi un deposito centrale di farmacia per il servizio militare sanitario, correrà strett'obbligo al Presidente, o Vice-Presidente, ed al Membro straordinario del Consiglio per la parte farmaceutica, d'ispettarlo il più frequente possibile in ogni sua parte, rendendo esatto conto ogni volta del risultato della di loro ispezione.

Il 26 marzo 1833, al fine di «regolarizzare un ben ordinato ed organico sistema di sanità militare», Carlo Alberto aveva firmato il *Regio Viglietto relativo all'uniforme del Corpo Sanitario dell'Armata, ed all'assimilazione de' Membri del medesimo ai gradi militari, in ragione della rispettiva carica*.

Al *Regio Viglietto* erano seguite, il 4 giugno de 1833, le *Sovrane determinazioni portanti un riordinamento del personale sanitario per l'Armata di terra, e pel trattamento di ritiro del relativo personale*.

Controfirmate dal «primo Segretario di Guerra e Marina» il marchese e senatore Emanuele Pes di Villamarina, le *Sovrane determinazioni* erano state concepite e attuate anche in virtù del cruciale contributo dell'illustre accademico cuneese Alessandro Riberi, chirurgo personale del re e della Casa Reale. Il «*riordinamento del personale sanitario*» implicò nelle

⁸ Giuseppe Grassi, *Dizionario militare italiano* (1817), «Ospedale militare (*hôpital militaire*)».



Lo stemma dello Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare: uno scudo inquartato che presenta nel primo quarto un'ampolla (emblema dell'attività farmaceutica) da cui scaturisce acqua (emblema di vita) e attorniata da due serpenti (in allusione ai due colubri di Esculapio presenti nel bastone alato del caduceo, emblema della Medicina), nel secondo quarto lo stemma del Comune di Torino (d'azzurro al toro furioso, d'oro e cornato d'argento; in ricordo dell'istituzione del Deposito di Farmacia Militare e del Laboratorio Generale Chimico Farmaceutico del 26 giugno 1853), nel terzo quarto lo stemma del Comune di Firenze (d'argento, al giglio aperto e bottonato di rosso) e nel quarto quarto l'albero potato e germogliato (emblema delle finalità umanitarie del Corpo Sanitario, la potatura è infatti emblema della cura che conferisce al tronco nuovo vigore).

Il Chinino di Stato e la Grande Guerra



L'endemia malarica del Regno d'Italia e l'eradicazione della malattia attraverso la distribuzione del Chinino di Stato (dal 1902). Il professor Carlo Martinotti. La fondazione del Laboratorio del Chinino di Stato (1922).

Per esercitare la «nobilissima» arte di farmacista non basta «l'aver apparato un po' di Chimica, di Mineralogia, di Botanica» né è sufficiente «una vasta istruzione scientifica». Sono altresì necessarie «una gran rettitudine di cuore ed una veramente evangelica filantropia»:

Il farmacista rappresenta, per così dire, il *potere esecutivo* della scienza medica, ed egli è l'anello di congiunzione fra la scienza speculativa e la pratica, fra la medicina e la chimica.

Nessuna professione ha tanto bisogno di essere circondata dalla pubblica stima quanto questa del farmacista; dappoiché nessuna ha tanto bisogno della pubblica fiducia.

La santità del proprio ministero debb'essere scolpita nell'animo del farmacista. Ore di ricreazione, di riposo ed anco di sonno esser debbono sacrificate al bene del prossimo ed allo adempimento del proprio dovere.

Più sovente del medico, il farmacista sarà desto nel bel mezzo del suo sonno. Un farmaco può dare la vita ad un infermo: non ci è tempo da perdere. Benché alta sia la notte, la famiglia dell'ammalato spicca un servo alla più vicina farmacia. Si picchia. Quelle porte si hanno da dischiudere immantinente. L'uomo dell'arte balza dal letto. Ogni minuto di ritardo è pericoloso. In un attimo, egli ha scacciato dalla sua fronte le nebbie del sonno; ha ritrovato la consueta lucidezza di mente, giacché un istante di annebbiamento potrebbe ingannarlo su la preparazione del farmaco.

Al pari del sacerdote, il farmacista debb'essere di una perfetta annegazione.²²

Seppur infervorato dalla tipica e teatrale magniloquenza ottocentesca, questo brano coglie appieno lo spirito della Farmacia Centrale Militare di Corso Giuseppe Sibaldi a Torino. La «perfetta annegazione» dei suoi membri, dediti «al bene del prossimo», fu indispensabile per debellare uno degli elementi più rilevanti della patocenosi mediter-

²² Federigo Kernot, *Storia della Farmacia e dei Farmacisti appo i principali popoli del mondo* (1871), «Conclusioni».

Da Corso Giuseppe Siccardi a via Reginaldo Giuliani



La Farmacia Centrale Militare assume la denominazione di Istituto Chimico Farmaceutico Militare (7 gennaio 1923). Trasferimento dell'Istituto da Torino a Firenze (17 ottobre 1931).

Nuove normative, nuova dirigenza, nuova sede operativa e di guarnigione, nuove prospettive di sviluppo: gli anni Venti e Trenta del Novecento hanno rappresentato un memorabile punto di svolta per i farmacisti militari del Regno d'Italia.

La Legge n° 367 del 7 aprile 1921 determinò un globale riordinamento e una più accentuata professionalizzazione del Corpo Sanitario Militare. Azzerò la commistione del personale civile («Articolo 1»: «L'istituzione dei farmacisti militari, impiegati civili, è abolita»), dispose la presenza in servizio attivo permanente di Ufficiali specializzati e ne stabilì la quantità in novantadue elementi⁴⁴. Questi salirono al numero di centotrentuno a seguito della promulgazione, avvenuta il 7 gennaio 1923, del *Regio Decreto sull'Ordinamento del Regio Esercito*, documento in cui comparve per la prima volta la nuova definizione della Farmacia Centrale Militare di Torino, da allora in poi chiamata «Istituto chimico farmaceutico militare»:

Il Corpo sanitario militare consta di:

- a) ufficiali medici e ufficiali chimici-farmacisti;
- b) 10 direzioni di sanità militare;
- c) 10 compagnie di sanità;
- d) 1 Istituto chimico farmaceutico militare;
- e) ospedali militari principali e secondari e infermerie presidiarie.⁴⁵

⁴⁴ L'«Articolo 7» della legge specifica infatti che «gli ufficiali chimici farmacisti in servizio attivo permanente» dovevano essere un «Colonnello», un «Tenente colonnello», venticinque «Maggiori», trentacinque «Capitani» e trenta «Tenenti». Non rientravano nel conteggio «gli ufficiali chimici farmacisti che sono portati nel quadro organico del R. [Regio] corpo di truppe coloniali e quelli fuori ruolo».

⁴⁵ *Regio Decreto sull'Ordinamento del Regio Esercito*, capo II, «Corpo sanitario militare», art. 20. L'articolo successivo specifica che «L'organico degli ufficiali superiori e inferiori del Corpo sanitario militare è il seguente: Ufficiali medici – 21 Colonnelli; 80 Tenenti colonnelli; 153 Maggiori; 402 Capitani; 300 Subalterni. Ufficiali chimici-farmacisti – 4 Tenenti colonnelli; 30 Maggiori; 45 Capitani; 52 Subalterni».

Dal Regno alla Repubblica



La Strage di Castello (5 agosto 1944). L'occupazione nazista dell'Istituto e l'interruzione delle attività produttive.

A Castello ho visto anche le prime scaramucce politiche. Ricordo uno sciopero. Degli scioperanti che venivano da Sesto con dei fiaschi, gli scioperanti erano un po' anche saccheggiatori allora, saccheggiatori alla buona di vino, di cacio. Poi ho visto anche i primi fascisti che c'erano anche a Castello. Mi ricordo la loro fisionomia: uno si chiamava Cipressino, lunghissimo, magro, un po' malsano, credo, che aveva un fratello che si chiamava Tonio, quello era più robusto. I primi fascisti, gli squadristi, che seminavano un po' di timore e anche qualche paura alla borgata di Castello, dove erano tutti più o meno socialisti. Era un socialismo di allora, un modo di associarsi, infatti c'era il Circolo Professionale, che era il dopolavoro loro.⁷⁸

[...]

A Castello avevo conosciuto il sorgere del fascismo. Là tutto dormiva, nel '26 tutto dormiva, ormai, la provincia italiana non chiedeva altro che il fascismo, non come dittatura, ma come ordine. Era difficile vedere uno che si mostrasse antifascista, era come una specie di stagione obbligatoria; e questo purtroppo fu il clima italiano fino al 1940.⁷⁹

[...]

Quando l'Italia stava tentando di corroborare il suo gracile organismo, perché è nata da poco e si sa come è nata come Stato, il fascismo era quel bubbone, che si è illuso forse di essere fecondo in questo campo, invece ha fatto disastri più grossi.⁸⁰

[...]

Io ricordo una fase, non voglio con questo insinuare nulla di polemico, però quando c'era il fascismo, noi eravamo ragazzi, mi vergognavo un po' che il mio Paese avesse degli aspetti poco decorosi... gerarchi, capitani della milizia, centurioni... ma era sopportabile, la vita e la natura ci parlavano ugualmente. Però poi arrivò il nazismo e allora io ebbi la sensazione che il cielo si oscurasse.⁸¹

Con queste parole Mario Luzi ricordava la nascita, l'attecchimento e la crescita dell'ideologia nazifascista nel quartiere del nuovo Istituto Chimico Farmaceutico Militare.

⁷⁸ Mario Luzi, *A ritroso, fra amici, nel lungo tornado del Novecento. Viaggio con Mario Luzi sul filo della memoria* (postumo, 2018), a cura di Cosimo Ceccuti e Caterina Trombetti, cap. I – «Da Castello, 1914...».

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ Luzi, *op. cit.*, cap. VII.

⁸¹ Luzi, *op. cit.*, cap. VIII.



Alcuni ambienti dell'Istituto Chimico Farmaceutico Militare fra gli anni Quaranta e Sessanta del Novecento.

Calamità naturali ed emergenze sanitarie: gli interventi a livello nazionale



La fondazione della Banca Militare del Sangue (1953) e l'alluvione di Firenze (4 novembre 1966).

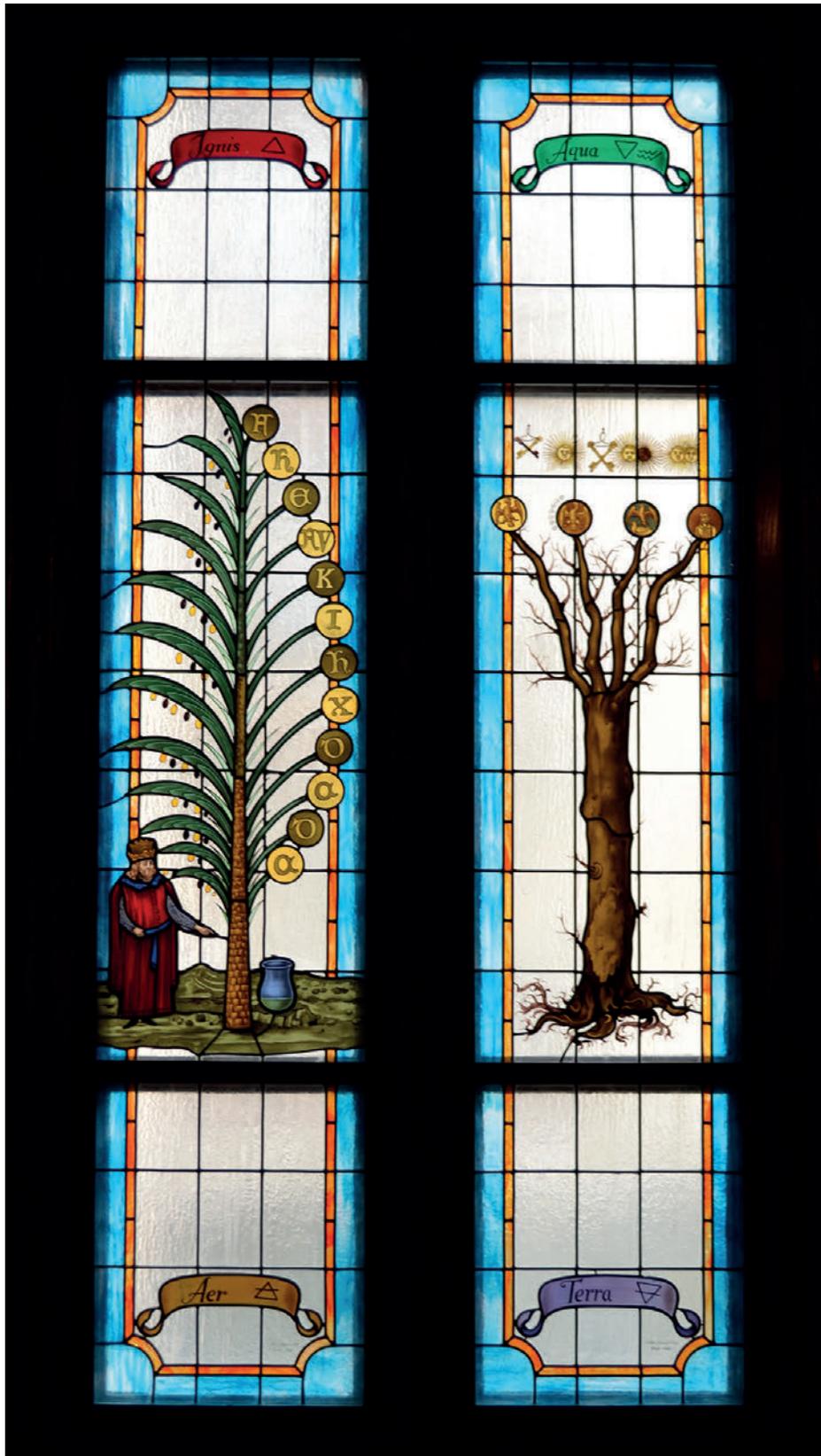
L'insopprimibile slancio lavorativo, l'incontenibile energia e l'irresistibile impulso produttivo del nostro Paese toccarono l'acme negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, decenni memorabili che coincisero con il culmine del Miracolo Economico Italiano, un prodigioso e travolgente sviluppo nazionale destinato a non subire alcuna battuta d'arresto prima della crisi petrolifera del 1973.

Per comprendere la portata di quel favoloso fenomeno sociale e finanziario è sufficiente riportare le statistiche riguardanti alcuni fra i più elementari aspetti della quotidianità nostrana: nel 1953 nessuna famiglia disponeva di un televisore, solo il quattro per cento della popolazione aveva una lavatrice e il quattordici per cento un frigorifero. Nel 1969 l'ottantadue per cento delle famiglie possedeva un televisore, il sessantatré per cento una lavatrice e l'ottantasei per cento un frigorifero. Nel 1954 le automobili erano settecentomila. Dieci anni dopo quasi cinque milioni.

La strabiliante "stagione" del Boom corrispose all'epoca della Questione Meridionale e delle grandi migrazioni interne, della Crisi di Cuba e della Guerra nel Vietnam, della Guerra Fredda e della Corsa allo Spazio, dello strapotere della Fiat e del riconoscimento della Lira come moneta più stabile a livello mondiale. Corrispose a una sofferta fase di radicali mutamenti culturali, al periodo delle agitazioni giovanili e delle inquietudini dei cattolici, dei *beatnik* e delle minigonne, di Che Guevara e degli scontri universitari, dei Beatles e dei Rolling Stones, di Bob Dylan, di Martin Luther King e di John Fitzgerald Kennedy.

Il rovescio della medaglia dello sbalorditivo progresso italiano si manifestò sotto le forme della speculazione e della corruzione dilaganti, dello scempio paesaggistico, dello spopolamento delle campagne e della criminalità urbana. Quelli del Miracolo Economico furono altresì anni in cui avvennero eventi tragici che segnarono in modo indelebile la storia del nostro Paese: il disastro del Vajont, la Strage di Piazza Fontana e l'alluvione di Firenze, i terremoti del Friuli, del Belice e dell'Irpinia. Ogni calamità vide la pronta reazione dell'Istituto Chimico Farmaceutico Militare, che già dalla seconda metà degli anni Quaranta aveva sopperito alle molteplici, urgenti necessità sanitarie degli italiani:

Nel 1945 presso l'Istituto Chimico Farmaceutico Militare venne risolto rapidamente e brillantemente il problema della produzione in forte quantità di D.D.T. [*l'insetticida sintetico dicloro-*



Le vetrate artistiche della Sala Convegno Unificata, realizzate dalla ditta fiorentina Mellini negli anni Ottanta del Novecento.



Il supporto alle missioni militari italiane all'estero: i teatri operativi nella seconda metà del Novecento



Chernobyl: la risposta dello Stabilimento al disastro radiologico e nucleare (1986). L'invenzione della D.I.S.A. (Dotazione Interforze Sanitaria Antiveleeni) (1988).

Sabato 26 aprile 1986, ore 01:23: esplode il Reattore «N. 4» della Centrale Nucleare “Vladimir Il’ič Lenin”, situata nel nord dell’Ucraina, all’epoca federata nell’Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Nella memoria collettiva mondiale è il principio di una catastrofe paragonabile a quella di Hiroshima. «I fondamenti della vita si sono rivelati come un terno al lotto. E la stessa aureola di infallibilità e sicurezza basata sui fondamenti delle scienze si è disintegrata»¹²⁰. È l’inizio di una colossale sciagura le cui perniciose ripercussioni non avranno fine prima del 2065.

Era crollata l’utopia di un mondo scientificamente controllabile. La punizione di Prometeo, la nostra sconcertante fragilità. Guardammo con sospetto cielo, acqua, terra. Cominciammo a chiederci se quello che respiravamo, quello che mangiavamo, quello che coltivavamo era stato contaminato, avvelenato, perduto. [...] L’emergenza fu più severa in Svezia, Finlandia, Norvegia e Danimarca. La nube radioattiva partita dall’Ucraina continuava a vagare sopra il Nord Europa, puntava verso l’Austria, i Balcani, l’Italia. La centrale nucleare di Chernobyl continuava a bruciare scaricando nell’atmosfera particelle micidiali, i russi non riuscivano a debellare l’incendio nucleare.¹²¹

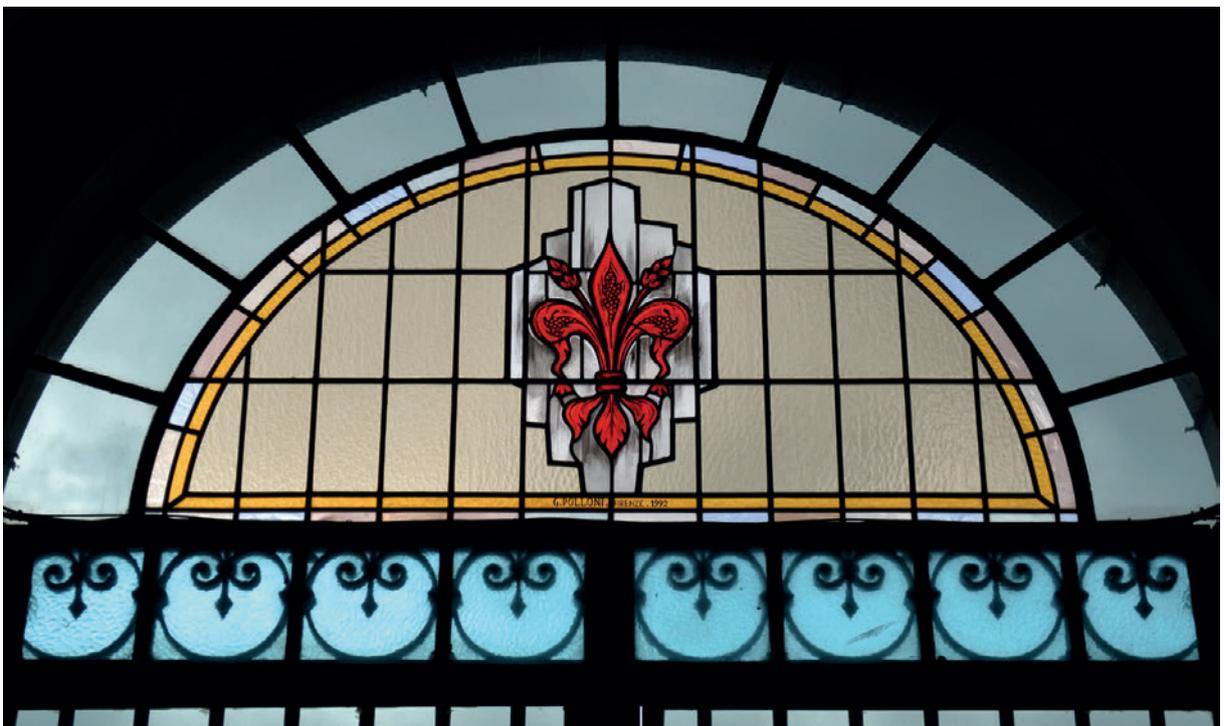
Secondo i dati raccolti fra il 2001 e il 2003 dall’Assemblea Generale dell’O.N.U., le persone ammalate dalle radiazioni ammontavano a due milioni e settecentomila in Russia, a due milioni in Bielorussia e a un milione e mezzo in Ucraina. In totale sei milioni e duecentomila. Ma stando al rapporto fornito nel 1995 dalla stessa Assemblea il conteggio raggiungeva cifre ben più terrificanti: tre milioni in Russia, due milioni e mezzo in Bielorussia, tre milioni e mezzo in Ucraina. In totale nove milioni. Il tutto, ovviamente,

¹²⁰ Ulrich Beck, intervista rilasciata a Stefano Vastano, «L’Espresso», n. 28, a. LIII, 19 luglio 2007.

¹²¹ Leonardo Coen, *Chernobyl, 26 aprile 1986: il disastro nucleare che paralizzò l’Europa di paura. Ma ci dissero: «È tutto sotto controllo»*, «Il Fatto Quotidiano», 4 aprile 2016.



Una delle tre lunette invetriate dell'atrio principale dello Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare, realizzate nel 1992 da Guido Polloni e rappresentante un'ampolla da cui scaturisce acqua (emblema di vita) e attorniata da due serpenti (in allusione ai due colubri di Esculapio presenti nel bastone alato del caduceo, emblema della Medicina).



Una delle tre lunette invetriate dell'atrio principale dello Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare, realizzate nel 1992 da Guido Polloni e rappresentante lo stemma del Comune di Firenze (d'argento, al giglio aperto e bottonato di rosso).

Il rilancio dello Stabilimento



La mission dello Stabilimento: efficienza e responsabilità, sicurezza e sostenibilità, eccellenza della ricerca e della tecnologia.

Né cerchi chi tempo ha, ch' il tempo venga,
perch'ei si fugge, e a noi mai poi non riede.

Luigi Alamanni, *La Flora* (1555),
atto I, sc. VI, vv. 31-32).

«E' fugge il tempo e così l'ora»¹³²: verità assoluta.

Il tempo, «cosa molto preziosissima»¹³³, come dicevano gli Antichi «*fugit irreparabile*». Lo sanno bene gli uomini e le donne dello Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare, preparati e abituati ad affrontare improvvise emergenze nazionali e internazionali. Compito e peculiarità dello Stabilimento è infatti garantire la produzione di lotti di farmaci sul piano dell'immediatezza: un requisito e un'attitudine ottemperati e ottenuti tramite un rigoroso spirito di servizio. Una nobile ed esemplare condotta grazie alla quale ieri come oggi centinaia, migliaia di persone hanno potuto salvarsi *in extremis* da malattie letali. D'altronde, come giustamente ama ripetere il Primo Luogotenente Camillo Borzacchiello, citando lo scrittore cinese Yutang Lin, «la speranza è come una strada nei campi: non c'è mai stata una strada, ma quando qualcuno vi cammina la strada prende forma».

Alle incalzanti, incessanti emergenze sanitarie lo Stabilimento provvede in stretta cooperazione con il Ministero della Salute e il Ministero della Difesa, con le Forze Armate, con l'Istituto Superiore di Sanità (I.S.S.) e l'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA), con il Centro Nazionale Malattie Rare (C.N.M.R.) e la Protezione Civile¹³⁴. A riguardo

¹³² Luigi Pulci, *Il Morgante* (1461-1478), can. XV, 112, v. 3.

¹³³ Leon Battista Alberti *I libri della famiglia* (1433-1434 e 1440), lib. III (1434).

¹³⁴ Fra gli altri maggiori enti con cui lo Stabilimento tuttora collabora si vogliono ricordare l'Ospedale Pediatrico Giovanni Meyer, l'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri, il Reparto Attività Sportive dell'Esercito, il C.N.R. di Firenze, il C.N.R. I.S.T.E.C. di Faenza e il CRA-CIN di Rovigo, la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, il Centro Missionario Medicinali O.n.l.u.s. della diocesi di Firenze, l'EURORDIS. (*European Organisation for Rare Diseases*), l'UNIAMO F.I.M.R. (Federazione Italiana Malattie Rare) O.n.l.u.s., l'I.D.R.I. (*Infectious Disease Research Institute*), la F.I.R.M.O. (Fondazione Italiana Ricerca Malattie dell'Osso) e le Università di Firenze, Roma, Bologna e Padova.

Lo Stabilimento come indispensabile valore etico e sociale per il Paese



I farmaci orfani e le malattie rare: il diritto alla terapia

Una malattia si definisce rara quando la sua prevalenza, ovvero il numero dei casi presenti in un dato momento in una data popolazione, non supera una determinata soglia. Nell'Unione Europea, così come definito dal Regolamento (CE) n° 141/2000 vengono definite malattie rare quelle che interessano meno di una persona su duemila abitanti: l'Italia si attiene a tale definizione.¹⁴⁰

Unica azienda farmaceutica dello Stato, lo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare rifornisce le Forze Armate di medicinali e materiali sanitari, in stretta collaborazione con l'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) e con l'Agenzia Industrie Difesa (A.I.D.). Operando senza fini di profitto e in complementarietà con aziende private, lo S.C.F.M. svolge inoltre una funzione sociale di irrinunciabile rilievo per l'intero Paese, creando e rendendo disponibili i cosiddetti "farmaci orfani", ossia quei medicinali necessari per la cura dei pazienti affetti da malattie rare eppure irreperibili sul libero mercato, perché non vantaggiosi dal punto di vista economico in base alla convenienza e agli *standard* delle case farmaceutiche.

La produzione dei farmaci orfani, che richiede alta tecnologia e impianti di produzione di rilevante efficacia e sostenibilità, deve seguire le norme di *Good Manufacturing Practices* (G.M.P.) ed è soggetta al Regolamento (CE) n° 726/2004, che istituisce procedure comunitarie per l'autorizzazione e la sorveglianza dei medicinali per uso umano e veterinario. Per tale motivo è stato istituito un gruppo di lavoro incaricato di elaborare il *Common Technical Document* (C.T.D.) e di ottenere l'autorizzazione all'immissione in commercio in Europa. Nel caso di stupefacenti o di farmaci *off-label*, ossia fuori del quadro normativo, la procedura è invece di pertinenza rispettivamente dell'Ufficio Centrale Stupefacenti del Ministero della Salute e degli U.S.M.A.F. (Uffici di Sanità Marittima, Aerea e di Frontiera) dello stesso ministero.

¹⁴⁰ Camillo Borzacchiello, *Il ruolo essenziale dello Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare nella difesa del diritto alla terapia* (2016).



Il corridoio che porta dall'ingresso principale agli uffici della Direzione dello Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare.



Il corridoio che dall'ingresso principale conduce agli uffici della Direzione dello Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare.

Nuove sfide, nuove prospettive



La pandemia del virus «A/H5N1» o “influenza aviaria” (2005)

L'Italia dal 1997 al 2005 è stata interessata da sei epidemie di influenza aviaria, due ad alta e quattro a bassa patogenicità, che hanno colpito principalmente le aree ad alta densità di allevamenti avicoli del Veneto e della Lombardia.¹⁵⁵

Le «sei epidemie» si verificarono dall'ottobre del 1997 al gennaio del 1998, dal dicembre del 1999 all'aprile del 2000 e dall'agosto dello stesso anno fino al marzo di quello successivo, dall'ottobre del 2002 al settembre del 2003, dal settembre al dicembre del 2004 e dall'aprile al maggio del 2005. Coinvolsero principalmente le province di Brescia e Cremona, Mantova, Padova, Rovigo, Treviso e Venezia, Verona e Vicenza.

Malattia infettiva molto aggressiva, trasmissibile facilmente e con continuità, a rapida diffusione e con elevato tasso di mortalità, la cosiddetta “influenza” o “peste aviaria” è in realtà il virus «H5N1». Comporta polmonite e *distress* respiratorio acuto, febbre, disturbi gastrointestinali e sanguinamento da naso e gengive. La sua eradicazione risulta ardua specialmente nelle aree ad alta densità zootecnica, ossia quelle in cui si concentrano allevamenti e incubatoi, macelli e mangimifici del settore avicolo. Il naturale serbatoio della patologia è infatti rappresentato da volatili selvatici e domestici.

[*La malattia*] ha colpito per la prima volta la specie umana nel 1997 durante un'epidemia scoppiata a Hong Kong; dopo l'ulteriore diffusione mondiale nel 2003 e 2004, questo ceppo di virus dell'aviaria si è diffuso dall'Asia verso l'Europa e l'Africa e si è radicato nel pollame di diversi Paesi, causando migliaia di casi di influenza aviaria, alcune centinaia di casi nella specie umana e molti decessi. Le epidemie di aviaria negli uccelli hanno influenzato profondamente la vita quotidiana, l'economia e il commercio internazionale nei Paesi colpiti; l'attuale diffusione del virus negli uccelli, specie quand'è endemica, continua a rappresentare una minaccia per la salute pubblica, perché entrambi i tipi di virus sono in grado di causare

¹⁵⁵ AA.VV., *Influenza aviaria: l'esperienza italiana dal 1997 al 2005*, in «Epicentro. Il portale dell'epidemiologia per la sanità pubblica a cura dell'Istituto Superiore di Sanità», s.d., https://www.epicentro.iss.it/focus/flu_aviaria/busani.

Quando tutto sarà finito

Approfondimento sull'impegno dello S.C.F.M.
nell'emergenza dovuta alla pandemia del virus SARS-CoV-2



Quando tutto sarà finito, spero che questo libro sarà già stato pubblicato. Quando tutto sarà finito, ci rimarrà il ricordo dei silenzi, delle strade e delle città vuote, dei tanti chilometri percorsi in autostrada dai veicoli tattici A.C.T.L. dell'Esercito, che trasportavano le bare di tanti nostri connazionali. Ci rimarrà il ricordo delle conferenze quotidiane delle 18:00 di Angelo Borrelli, capo del Dipartimento della Protezione civile, e il ricordo degli storici annunci del *premier* Giuseppe Conte.

Sono tanti gli eventi che mi hanno accompagnato nei lunghi giorni del *lockdown*. Giusto per citarne uno, la campagna di prevenzione e di *screening* fatta in collaborazione con mia moglie Salvatrice e con l'I.S.P.R.O., l'Istituto per lo Studio, la Prevenzione e la rete Oncologica della Regione Toscana, per valutare la percentuale di contagi nelle nostre strutture. Siamo stati, infatti, chiamati a combattere il Coronavirus o SARS-CoV-2, un agente patogeno microscopico e micidiale contro il quale tutti noi siamo in guerra (parola certo un po' azzardata, perché la guerra è un'altra cosa, ma i morti sono tutti uguali e questo virus ne a causati davvero tanti).

Quando, di mattina, sento bonariamente domandarmi dai colleghi fiorentini «Oh, ma che tu ti diverti a venire a lavoro?» io rispondo «Sì», e sarò sempre devoto alla mia professione, perché lo devo alla mia istituzione, ai miei concittadini, alla mia famiglia, a tutti coloro che ci chiedono aiuto. Il perché è semplice: quello che ci hanno lasciato i nostri padri deve essere mantenuto e preservato. Quando si smette di investire e di produrre un farmaco perché non è più remunerativo si commette un errore. Il diritto alla terapia deve essere sempre garantito, ecco perché le scorte devono essere mantenute, aggiornate e integrate. Siamo un servizio pubblico essenziale.

Ecco perché, ad esempio, nelle prime ore del primo maggio, una mattina grigia e piovosa, insieme a un collega sono partito con una staffetta per la consegna dei medicinali da noi prodotti. Nello stesso giorno ho dovuto risolvere, assieme ai farmacisti dello Stabilimento, l'emergenza di un bambino della Basilicata che era rimasto sprovvisto di niaprazina, farmaco raro. Era la Festa dei Lavoratori ma la salute non osserva né pause né festività: la continuità terapeutica deve essere sempre assicurata. Il riconoscimento per i miei sforzi sta negli occhi di tutte le madri che quando vedono me e i miei compagni di lavoro scoppiano a piangere perché capiscono che i propri figli potranno continuare a curarsi con i farmaci reperibili soltanto al Farmaceutico.

Non passa giorno in cui io non pensi, dal momento in cui mi alzo, a come gestire situazioni drammatiche e circostanze critiche. Ho ottenuto la capacità di affrontare difficoltà e imprevisti nel corso dei venticinque anni di servizio prestato nel Centro Trasfusionale impegnato nel supporto ai contingenti militari. Ogni sera crollo esausto a letto, con sul viso i segni lasciati dalle mascherine, dopo averle portate ininterrottamente per tutto il mio turno. Eppure dormo felice, perché quando siedo a tavola in famiglia sento dirmi da mia figlia, costretta a casa al pari dei suoi coetanei, senza poter frequentare la scuola né uscire con gli amici: «Sì papà, sei stanco ma è bello che tu abbia uno scopo nella vita, e che tu riesca a dare un senso sia alla giornata che è passata sia a quella che verrà». Fra i miei pensieri, io rispondo: «Sì figlia mia. Ho la consapevolezza che sarà lunga e dura, ma riusciremo nella nostra missione. Lo devo a te e a tutti coloro che credono nel nostro bellissimo Paese».

Appena ricevuto l'*okay* del Ministro della Difesa Lorenzo Guerini abbiamo ingaggiato, al Farmaceutico in fondo a via Reginaldo Giuliani, una "battaglia a colpi di gel". Abbiamo infatti approntato una prima linea produttiva di mille litri al giorno di gel disinfettante per le mani, distribuito alle Forze Armate e alla popolazione civile. I litri sono poi arrivati a duemilasettecento.

In piena emergenza per il SARS-CoV-2, con decreto del Ministro della Salute Roberto Speranza emanato il 7 aprile 2020 e con validità fino al seguente 31 luglio, lo Stabilimento è stato chiamato a produrre e a distribuire anche un farmaco a base di idrossiclorochina solfato. Per ottemperare alle necessità di varie realtà ospedaliere, in data 17 aprile la Regione Toscana ci ha inviato la richiesta, tramite Posta Elettronica Certificata, di fornirle 500.000 compresse. Un'ulteriore richiesta di informazioni sulla nostra produzione ci era giunta dall'EURORDIS. (*European Organisation for Rare Diseases*) in data 29 marzo. Il 15 aprile abbiamo comprato idrossiclorochina solfato a una società farmaceutica con sede in un paese asiatico. Il 17 aprile abbiamo richiesto all'AIFA, il certificato di conformità alla Comunità Europea. E appena arrivata l'idrossiclorochina, che ci è stata consegnata il 30 aprile, abbiamo proceduto al suo controllo analitico. Il resto è storia di oggi, e verrà spero raccontato a voce, magari durante una presentazione di quest'opera, perché vorrà dire che tutto sarà finito e che avremo potuto tornare ad abbracciarci e a ricostruire ciò che si era rotto. Un po' come abbiamo fatto dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, con spirito solidaristico e di coesione nazionale.

CAMILLO BORZACCHIELLO

I prodotti dello S.C.F.M.



Alcuni dei prodotti dello Stabilimento sono messi a disposizione della clientela sia civile sia militare. Nell'apposito punto-vendita con ingresso in via Reginaldo Giuliani (al civico 201¹⁷⁶) vengono distribuiti articoli alimentari (caffè e boli al mentolo, all'eucalipto e al ribes nero; integratori salini, vitaminici ed energizzanti, aromatizzati al gusto d'arancia o di limone), cosmetici (Acqua di Colonia e Acqua di Lavanda, *shampoo* e bagnoschiuma, creme e soluzioni idratanti e protettive, dentifrici alle erbe, saponi neutri, agli agrumi e alla lavanda) e d'emergenza (cassette di pronto soccorso, pacchetti di medicazione)

Di grande diffusione e consolidata tradizione sono in particolare i liquori e le bevande alcoliche, confezionati anche in formato *mignonette* da collezione: la grappa (da quaranta e quarantacinque gradi), l'Amaro delle Alpi e l'Anetolo, l'Elisir di China, l'Enocardial (*brandy* invecchiato in botti di rovere), il Cherry Cordiale (*brandy* aromatizzato alla ciliegia), il Cordialongé (*brandy* aromatizzato all'arancia) e il CordialCioc (*brandy* con aggiunta di cioccolato extra fondente).

A quelli di conforto si aggiungono i prodotti di primo soccorso: vari tipi di cassette e di pacchetti di medicazione per ambienti di lavoro, mimetici e da viaggio, contenenti garze, guanti, pinzette e teli sterili, tampobende e lacci emostatici, cotone idrofilo, rotoli di cerotti e di bende, forbici, reti elastiche, termometri, visiere paraschizzi, salviette disinfettanti e con ammoniaca, soluzioni cutanee di iodopovidone e soluzioni fisiologiche al sodio cloruro, gel per ustioni e buste di ghiaccio istantaneo, apparecchiature per la misurazione della pressione arteriosa, rianimatori bocca a bocca monouso, coperte isotermitiche, opuscoli d'istruzione per i presidi e per il soccorso di prima emergenza.

La produzione e l'attività dello S.C.F.M. seguono modalità e perseguono obiettivi prettamente etici, senza alcuno scopo di lucro. Tuttavia, al fine esclusivo di coprire almeno il costo d'acquisto delle necessarie materie prime, viene assegnato un minimo d'importo ad alcuni dei farmaci orfani realizzati nei laboratori dello Stabilimento: la mexiletina e la niaprazina, penicillamina e la tiopronina.



La crema dermofila prodotta dallo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare.

¹⁷⁶ Il punto vendita è aperto ogni lunedì e giovedì con orario 9:00-12:00 e 14:00-17:00.



Il Punto Vendita dei prodotti alimentari e cosmetici dello Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare.



Le bottiglie storiche di liquori prodotti dallo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare: l'Enocordial, l'Anetolo e l'Elisir di China.